

Chiudiamo: abbiamo qui l'opera di un filosofo spiritualista cristiano che ha saputo ripensare il diritto (visto sotto i suoi molteplici aspetti) in funzione della sua filosofia, cioè del teismo creazionistico di S. Tomaso. Che qualche cosa rimanesse (e rimanga) da fare in questo campo si può anche arguire dal semplice fatto quasi... scandaloso (*necessesse est ut eveniant scandala?*) che l'A. a un certo punto si è permesso « di rivolgere a qualche filosofo tomista l'umile invito a impostare i problemi politici in modo un po' più filosofico ed a risolverli in modo un po' più tomistico »! I problemi politici... Sono ben quelli, o *magna pars* di quelli che travagliano oggi la nostra società. È ben lecito quindi, anzi doveroso chiedere una luce a S. Tomaso anche su questi problemi, luce che egli deve possedere, « perchè ogni filosofia incomincia con la metafisica e sbocca nella politica », o, come l'A. propone di dire, *metapolitica* (p. 147).

Inutile dire che i riflessi pratici immediati dei luminosi principii estratti da S. Tomaso saltano agli occhi ad ogni pagina; e si può anche dolorosamente misurare la distanza che ancora ci separa dalla loro attuazione, e constatare (questo è più doloroso ancora) che noi stiamo magari seguendo il cammino inverso a quello che sarebbe dettato da quei principii. E questo soprattutto perchè ignoravamo e ignoriamo i principii... Salutiamo dunque con gioia e con riconoscenza questi « contributi tomistici », auspicando che l'A. non si fermi qui, ma, proseguendo il suo arduo e nobile lavoro, ci dia una filosofia della società e della politica, ci dia (giacchè ha trovato il nome)... la metapolitica. È atto squisito di carità il fare luce, porgere una lampada: non diceva così anche l'uomo politico, Carlo Magno, uno dei primi forgiatori di quel mondo che vedrà sorgere il Sole d'Aquino: « occorre sapere per ben fare »?

A. Coccio

GIUSEPPE BARONE, *Giovanni Pico della Mirandola* (1463 - 1494). Un vol. di pag. 88, Gastaldi Editore, Milano-Roma, 1948.

— *L'Umanesimo filosofico di Giovanni Pico della Mirandola*. Un vol. di pag. 175, Gastaldi Editore, Milano - Roma, 1949.

L'A. ha voluto inserire nelle trame fitte della bibliografia del Mirandolano, una sua interpretazione.

Il primo volumetto inquadra la figura di Pico sullo sfondo culturale del periodo umanistico: filosofia peripatetica (nella interpretazione scolastico-tomistico-scotiana e averroistica); filosofia stoica; umanesimo letterario; cultura orientalistica.

Il secondo volumetto, ci presenta la dottrina antropologica di Pico, priva delle incrostature di interpretazioni affrettate o tendenziose. L'A. rileva infatti quanto siano inadeguate le interpretazioni idealistica (G. Gentile, Cleto Carbonara) e la sincretistica (G. Tiraboschi, P. Villari). A tali valutazioni, contrappone una visione ortodosso-unitaria del pensiero di Pico, risultante da un esame più approfondito e da una penetrazione più passionata dei testi del Mirandolano.

L'uomo che ci è tratteggiato da Pico è visto sotto una triplice luce:

1) nella sua origine, per creazione, e nelle sue prerogative: « constat homo ex corpore et anima rationali » (P. I, C. I);

2) nella sua redenzione, intesa come necessario appello al mediatore Cristo, qualora l'uomo trasgredisse l'ordine delle sue potenze spirituali e infrangesse i vincoli morali stabiliti da Dio (P. I, C. II);

3) nella sua ascesi verso il principio primo e la fonte della sua felicità (P. I, C. III).

Dio è il punto di saldatura di questo ciclo, il nodo unitario della concezione antropologica.

Tale procedimento è avvivato da un respiro largo di spiritualità (P. II, C. I), dalla tensione verso la verità intravista come teologica (P. II, C. II) e da una moralità, individuale e sociale, conscia di muoversi sul piano elevato di una concezione cristiana (P. II, C. III).

L'autore ha centrato indubbiamente tutte le luci, che mettono in risalto la figura spirituale di Pico della Mirandola. I capitoli sono spezzati da un numero di paragrafi forse eccessivo, ma il filo sintetico della trattazione rimane egualmente in evidenza.

E. Lussu

ADELE CANTONI CANILLI, *Una filosofia come diario*, I vol. di pag. 120, Laterza, Bari, 1950.

Una critica sistematica a questo libretto sarebbe una contraddizione vera e propria, essendo una lancia spezzata contro la sistematicità. Lo storicismo crociano trova qui una singolare applicazione.

Nell'atto storico si incontrano e si realizzano finito ed infinito; perciò la filosofia non può essere negazione, in un sistema riflesso, « dell'autorealizzazione dello Spirito negli spiriti » (p. 14), ma deve presentarsi come un diario, ove le date dello spontaneo sorgere del pensiero hanno una loro grande importanza. Il filosofo sistematico odia ogni carattere personale nella sua opera compiuta e le cancella, cercando la coerenza.

Ma l'A. mette al bando la coerenza per il vivo presentarsi dei pensieri. A quanto sembra è venuta l'ora « di abbandonare ogni vieto pregiudizio » e di passare dal sistema al diario. « Chi non vede che, se al termine di un anno, poniamo, mi dò a riordinare il mio pensiero, è veramente uno nuovo che sovrappongo, così facendo, a quello di un anno fa? Come ritenere che dal momento primo in cui ho preso in mano la penna, non sia più sente, la pressione dell'esigenza di un trascendente progredito? Se solo lo pensassi dovrei ammettere che non sono vissuto, ma che sono morto per un anno e che il pormi a scrivere sia stato per me invano ». (p. 27).

Questo tipico amore femminile per il diario si traspone qui stranamente sul piano filosofico, trovando la sua giustificazione nella storicità della filosofia. Nonostante la simpatia che desta il lavoro con la sua fresca vivacità, non ritengo possibile accettare la giustificazione filosofica portata dall'A. Tanto è vero che essa medesima trasfigura